Ispettori al lavoro sulle denunce

Infortuni camuffati da malattie
I casi Molinaro e il clima pesante
nelle fabbriche e negli uffici

A Milano petizione dei sindacati

Da Torino: «una montatura»
Ma il ministro ha confermato
che la situazione non è tollerabile

L'inchiesta sulla Fiat continua

Rino Formica

Dopo la valanga di critiche e di rimproveri alla Fiat basta a molti il giudizio del ministro Formica («ci sono degli episodi gravi, non un disegno strategico») per una frettolosa assoluzione. È per auspicare che la vicenda d'ora in avanti sia sottratta alla curiosità eccessiva dei giornali e dei comunisti. E così la Fiat, mentre tratta, rispolvera la linea della «montatura politica».

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Assolta la Fiat, quasi assolta la Fiat, Formica assolve la Fiat. Questi i titoli dalle prime pagine di buona parte dei giornali di ieri che sembrano voler chiudere frettolosamente l'«affaire» mentre ancora gli ispettori del ministero sono al lavoro. Mentre, proprio sul merito dei primi risultati confermati dai rapporti, sta per aprirsi una trattativa Fiat-sindacati che finalmente pare imboccare il binario della correttezza (salva la ripresa, sul fronte della pubblica opinione, della linea Fiat secondo cui non è successo niente, e anzi l'intera campagna di denunce è infondata). E mentre gli ispettori sono ancora al lavoro per quel che concerne la violazione delle norme antinfortunistiche. In realtà, l'unica cosa che il ministro ha dichiarato di ritenere infondata è l'esistenza di un complotto antisindacale in grande stile, uno spauracchio propagandistico che la Fiat stessa aveva agitato come obiettivo della campagna sulle libertà sindacali, proprio per giustificare la sua tesi del parallelo complotto anti-Fiat ordito dai comunisti.

Meglio che la strada sia sgombra dalle teorie dei complotti. Fa piacere soprattutto a coloro, come il nostro giornale, che in tempi di non sospetta solitudine hanno portato avanti, giorno dopo giorno, settimana dopo settimana, la cronaca dei fatti delle fabbriche Fiat. Fatti appunto. Come quelli che ancora ieri pomeriggio hanno presentato al ministro del Lavoro licenziati dell'Alfa e dirigenti di Dp con un nuovo voluminoso «dossier» di cento pagine. Quegli stessi fatti che i 112 ispettori di Formica hanno riportato nei loro rapporti.

Gli ispettori siccome non sono magistrati e sono entrati in fabbrica una settimana fa, hanno fatto solo dei rapporti, senza prove provate, senza indagini concluse, senza che tutti quelli che hanno confermato le violazioni avessero il non piccolo coraggio di controfirmare le denunce. E questo ha riferito a sua volta il ministro, aggiungendo che ora occorrerà, nelle sedi opportune, prima fra tutte quella della trattativa tra sindacati e azienda, venire a capo della situazione «in parte oggettiva, in parte tollerata, in parte anche agevolata dall'azienda, che tende a una riduzione del potere sindacale in fabbrica».

Assoluzione vuol dire questo? O vuol dire che la Fiat non ha fatto nulla di male e che quindi Walter Molinaro, Pietro Merlino, Angelo Bitorzoli, i cinque del Portello e tanti altri ancora hanno mentito per mera volontà di contrapposizione di classe?

Nei prossimi mesi, grazie alla campagna sulle libertà alla Fiat ci saranno le basi per discutere le contromisure e le garanzie perché i fatti avvenuti non si ripetano. Ci sarà l'occasione per la direzione di spiegare, nei suoi «stage», seminari e circolari per funzionari e capi, che non bisogna abbandonarsi a eccessi di zelo (già, ma perché si sono verificati in questi anni?) dannosi poi per il buon nome dell'azienda.

A patto che, contrariamente agli auspici frettolosi della stessa Fiat e di qualche commentatore, i sindacati in primo luogo, ma anche i partiti politici, e i giornali non si vergognino di continuare a svolgere la funzione, non di supplenza, ma di legittimo e doveroso controllo sull'applicazione delle regole democratiche in tutto il paese, stabilimenti Fiat inclusi.

Se invece prevarrà il giudizio secondo cui «la descrizione della Fiat fatta dai comunisti si è rivelata del tutto priva di fondamento, completamente sbagliata nei toni e assai discutibile nella sostanza», come commentava ieri con soddisfazione la direzione del Pri, non è difficile prevedere che, dietro i muri degli stabilimenti, tornerà dominante il clima di intimidazione e di autoritarismo. Con buona pace anche di Pasquale Inglisano, dirigente della Fim-Cisl, il quale teme che l'iniziativa del Pci, da lui definita «propagandistica», piuttosto che nuove leggi o indagini parlamentari, impediscano il miglioramento del clima in Fiat. Ci vuole pazienza, dice Inglisano, non politicizzazione.

Mercoledì 25 gennaio 1989

GIORNATA NAZIONALE DI MOBILITAZIONE

NON UN GIORNO DI PIÙ

Per la legge contro la violenza sessuale

— Reato contro la persona
— Unificazione del reato
— Procedibilità d'ufficio sempre
— Costituzione parte civile delle associazioni
— Diritto all'affettività e alla sessualità dei minori

ORGANIZZIAMO INIZIATIVE E MANIFESTAZIONI IN TUTTA ITALIA!

FGCI

per informazioni tel. direzione Fgci 06/67.82.741

E oggi all'Alfa di nuovo sciopero

BIANCA MAZZONI

MILANO. Hanno battuto sul tempo la Fiat, che col suo bollettino interno «in diretta» da quando è aperta la partita dei diritti negati inonda di carta stampata uffici e officine, togliendo a capi e quadri il «privilegio» di essere informati per primi su ciò che dice l'azienda. Ieri mattina Fiom, Fim e Uilm dell'Alfa di Arese hanno trovato presto l'accordo sul testo di un volantino a tre firme, lo hanno immediamente stampato e distribuito sia alle portinerie che negli uffici, scrivania, per scrivania, del centro direzionale. Per essere esatti il documento distribuito in fabbrica porta straici della relazione del ministro del Lavoro relativi all'Alfa Lancia. «Ci sono fatti gravi accertati e che vanno qui discussi – è il solo commento che si concede il Consiglio di fabbrica dell'Alfa –. Speriamo che le trattative fra le parti diano risultati concreti. Le conclusioni a cui è giunto il ministro sono solo un punto di riferimento, l'inizio della nostra battaglia».

Intanto si prepara lo sciopero di domani, il secondo sabato lavorativo per il quale l'Alfa ha comandato alcune migliaia di lavoratori. Grandi striscioni nei reparti, alle entrate della fabbrica e anche questi senza fronzoli, in «stile inglese» con un'unica parola scritta in lettere cubitali: SCIOPERO. Anche questa vertenza dai contenuti squisitamente sindacali (la direzione, contrariamente all'anno passato, non ha voluto concordare il calendario delle ferie, dei ponti, i programmi produttivi e la conferma alla scadenza dei contratti di formazione lavoro) è un banco di prova della effettiva disponibilità della Fiat ad un confronto col sindacato. Finora, al contrario, smentendo persino l'atteggiamento adotiato solo un anno fa, l'azienda ha scelto la strada del muro contro muro.

Anche sui diritti negati l'Alfa Lancia ha possibilità concrete di dare segnali positivi. Cgil, Cisl e Uil di Milano, Fiom, Fim e Uilm hanno chiesto un incontro all'azienda e all'Assolombarda e l'Associazione degli industriali lombardi si è dichiarata disponibile ad un sondaggio preliminare con i segretari provinciali di Cgil, Cisl e Uil. La partita dei diritti negati, insomma, appare qui tutt'altro che archiviata e a giocarla non ci sono solo le organizzazioni di fabbrica o quelle dei metalmeccanici. Ieri, dopo una lunga riunione, Camera del Lavoro di Milano, Cisl e Uil milanese hanno varato un programma di iniziative «di lunga durata». Fra le cose decise un mega appuntamento all'inizio di febbraio con giuristi, esponenti delle forze politiche e sociali, intellettuali e il lancio nel giorno dello sciopero generale per il fisco di una petizione cittadina sui diritti sui luoghi di lavoro.

Confindustria e sindacati provano a parlare di regole

Appuntamento all'Eur. Stamane sindacati e Confindustria cominceranno a discutere («a riflettere», dice Trentin) sulle nuove relazioni industriali. Un negoziato che deve restare separato da quello che le organizzazioni dei metalmeccanici vogliono aprire con la Fiat. Negoziato che deve servire prima di tutto a risolvere i tanti casi-Molinaro, denunciari in questi giorni.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Negoziato. Formica l'ha proposto e Annibaldi l'ha subito rilanciato. Il caso Fiat (meglio: i casi-Fiat) dovrebbe, insomma, risolversi al tavolo negoziale. Ma le cose non sono così lineari. Il giorno dopo l'incontro al ministero dell'Industria, dove Fiat e governo ostentavano ottimismo, il segretario generale della Fiom, Angelo Airoldi, spiega che le cose non sono così facili, come potrebbero apparire. «Proprio lo sciopero di oggi all'Alfa di Arese testimonia che, se anche non c'è il disegno generale contro il sindacato come dice Formica, il clima dei rapporti tra noi e l'azienda è difficile». Insomma, le relazioni sindacali o non ci sono o sono deteriorate. E non bastano i sorrisi di Annibaldi davanti alle tv per ricostruirle. «Lo abbiamo detto e lo ripetiamo – è ancora Airoldi – a giorni il ministro ci fornirà il lavoro degli ispettori. Lo valuteremo. Se vi saranno, come noi crediamo, casi concreti di violazione dei diritti sindacali, il negoziato deve partire proprio da questi». Prima, insomma, si risolvono i tanti casi Molinaro, poi si affronta il resto. «Ma intendiamoci – aggiunge ancora il segretario Fiom – non vogliamo una trattativa che fissi in astratto il ruolo del sindacato, quello dell'azienda, e che istituzionalizzi il rapporto tra queste due entità. No. Noi vogliamo un negoziato che intervenga nei problemi reali che vivono i lavoratori in fabbrica, vogliamo un negoziato che intervenga sulle quelle questioni che hanno determinato il caso-Fiat». Insomma, è chiaro cosa vuole il sindacato nel confronto col più grande gruppo privato.

Ma le denunce del «quadro» di Arese, Molinaro, e quel che ne è seguito hanno anche messo in luce come l'intero sistema di relazioni tra imprese e sindacati abbia fatto il suo tempo. Tanto che il vice di Pininfarina, Patrucco, nell'ormai troppo citato incontro al ministero del Lavoro, ha un po' trionfalmente annunciato l'avvio di trattative con le confederazioni per disegnare quelle che con un luogo comune si chiamano le nuove regole del gioco. L'appuntamento, è per stamane al palazzo della Confindustria (dove si firmerà anche l'intesa, raggiunta un mese fa, sui contratti di formazione). Ma le confederazioni alla vigilia di quest'incontro, gettano un po' d'acqua sul fuoco degli entusiasmi confindustriali. Innanzitutto, in Cgil (ma sembra di capire anche in Cisl e Uil) si vogliono tenere distinte bene le due cose: una è la trattativa con la Fiat (che anche «fisicamente» condurranno i sindacati dei metalmeccanici), l'altra è il confronto con la Confindustria. Che ancora non si può chiamare trattativa. Trentin l'altro giorno l'ha definita, per esempio, solo l'«avvio di una riflessione». Riflessione sui diritti sindacali, sulla struttura del salario e via dicendo. Un confronto – ed è di nuovo l'opinione dei metalmeccanici – che deve avere anche dei limiti: la cadenza dei contratti, i livelli contrattuali che tutti dicono di voler riformare «non sono – dice Airoldi – materie di competenza delle confederazioni. Sono questione che dobbiamo vedere noi con la Federmeccanica».

I CIRRI

INCHIESTE INTERVISTE CONFRONTI
SU FATTI E PROBLEMI DEL NOSTRO TEMPO

CESARE MUSATTI
CHI HA PAURA DEL LUPO CATTIVO?
Il decano degli psicoanalisti italiani ci parla delle paure individuali e collettive del nostro tempo.
Lire 16500

Editori Riuniti

Quindicimila a Genova, cortei in altre città. Il governo sotto il tiro delle polemiche

Decreti sui porti: un boomerang per Prandini?

Grande, colorita e pacifica manifestazione dei portuali genovesi. La città si è stretta attorno ai suoi «camalli». Più di 15mila in corteo con molte donne e giovani. Le delegazioni degli altri porti e delle grandi fabbriche. Scioperi, manifestazioni e cortei di protesta si sono tenuti anche in altre città marinare tra cui Palermo e Civitavecchia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA. La città sta con i suoi «camalli». Lo si è visto ieri mattina quando l'intero centro è stato percorso da una manifestazione per molti aspetti senza precedenti nella quale i portuali hanno ribadito di lottare contro la privatizzazione dei porti ma d'essere anche disponibili ad una profonda riforma dell'organizzazione del lavoro perché nasca da una trattativa sindacale. E perché questa trattativa abbia un senso i sindacati chiedono al ministro della Marina mercantile Giovanni Prandini di sospendere l'applicazione dei decreti emanati.

La manifestazione era stata indetta da Cgil, Cisl e Uil regionali oltre che dai sindacati di categoria ed ha visto la partecipazione di oltre quindicimila persone. Accanto ai portuali della Compagnia e a quelli del Consorzio del porto, più di quattromila, c'erano migliaia di pensionati, i lavoratori del ramo industriali, folte delegazioni di portuali provenienti da Livorno, Spezia, Carrara, Olbia, Savona, Chioggia, Venezia, Piombino, Ravenna e Porto Torres. Da Livorno erano giunti una decina di pullman sui quali erano saliti anche gli scaricatori – in tuta bianca – adibiti al lavoro sulla nave dei veleni, la «Karin B.»

Accanto ai portuali erano presenti gli striscioni e i consigli di fabbrica dei maggiori complessi genovesi e, circostanza davvero inedita, migliaia di donne e di studenti. Molte delle donne del «comitato in difesa dei portuali» avevano portato i figli, anche i più piccolini in braccio, e nel corteo avevano chiesto un posto tutto loro per sottolineare la loro autonomia da partiti e sindacati.

È stato un corteo molto colorito e seguito con simpatia dalla cittadinanza. Preceduto da grandi gru e seguito da più di cento carrelli, semoventi e portacontainer il corteo parlava con due colori: il rosso delle bandiere e degli striscioni ed il blu di migliaia di palloncini liberati davanti a palazzo San Giorgio, sede del Consorzio del porto, insieme con altrettanti, simbolici, «libri blu» ideati dall'ex presidente del Cap D'Alessandro trasformati adesso da Prandini in libri dei sogni.

La manifestazione è stata più volte applaudita dalla gente che faceva ala lungo le strade. Particolare successo ha avuto uno scalcinatissimo «gozzo» trasportato sul pianale di un camion. A bordo della barca chiaramente destinata al naufragio, un comandante imperterrito: Giovanni Prandini.

Il corteo, partito dalla «lanterna», ha raggiunto in centro la sede della prefettura dove una delegazione sindacale accompagnata da alcuni parlamentari (il socialista Cerofolini ed i comunisti Chella, Forleo e Bisso) ha ribadito al rappresentante del governo le richieste dei portuali. Danilo Oliva della Filt-Cgil e Gianni Fusco segretario nazionale della Fit-Cgil hanno chiesto al prefetto Mario Zirilli di segnalare al governo la gravità della situazione. «Se un segnale non arriva prima di lunedì – ha detto Gianni Fusco – sarà difficile per il sindacato gestire una situazione nei termini di assoluta civiltà come si è fatto sino ad oggi. Cosa può succedere sulle banchine se potrà arrivare un privato e dire ai lavoratori vattene via che il tuo posto me lo prendo io?». I segnali che vengono da Genova sono molto chiari: disponibilità alle trattative ma senza il coltello alla gola dei decreti. «E quando diciamo di volere la trattativa – ha detto Oliva ai lavoratori – sappiamo che da questa ne usciremo diversi da quelli che siamo oggi». Intanto, il 24, manifestazione a Roma delle Regioni.

Anche i socialisti stanno per mollare il ministro

PAOLA SACCHI

ROMA. Parlando con le agenzie di stampa non esita a giudicare «noiosa» la richiesta dei sindacati di sospendere i suoi decreti. Di fronte alle agitazioni che stanno scuotendo i porti di tutta Italia Prandini non abbandona la sua spocchia. Ma, in realtà, il ministro dovrebbe dormire sonni molto meno tranquilli di quanto dà a vedere. I suoi provvedimenti mirati ad una privatizzazione selvaggia e dissennata dei porti rischiano ogni giorno di più di trasformarsi in un vero e proprio boomerang. E Prandini, che, pressato dalle imponenti lotte dei lavoratori, lunedì prossimo riceverà i sindacati, ora sembra che dovrà vedersela anche con i suoi colleghi di governo. Certamente non avrà fatto piacere al ministro la posizione seccamente contrana alle sue misure venuta avanti ieri da qualificati ambienti del Psi: non se ne ha ancora notizia ufficiale, ma da fonti attendibili si sa che ieri in via del Corso si è svolta una riunione tra sindacalisti socialisti e rappresentanti del dipartimento economico del partito. Un secco no sarebbe stato detto in particolare al decreto in cui Prandini autorizza i privati ad effettuare le operazioni di carico e scarico.

Una disposizione che, come più volte hanno denunciato i sindacati e il Pci, tende a regalare pezzi di porto ai singoli armatori ai quali peraltro, con un disegno di legge del ministro, viene anche concessa la possibilità di costruirsi veri e propri terminal privati attraverso contributi sui quali lo Stato paga quasi tutti gli interessi. Una decisione che in questi giorni sta suscitando un vespaio tra gli stessi armatori. Il rischio è che si scateni una concorrenza che penalizzerà coloro che in questi anni, unicamente attraverso le proprie risorse, hanno creato terminal privati. Gianfranco Messina, armatore di La Spezia (uno dei più grossi a livello nazionale), in un articolo uscito ieri sul «Secolo XIX», è esplicito: «Ci troveremo presto a fronteggiare la concorrenza di colleghi che, proprio perché hanno usufruito di simili agevolazioni da parte dello Stato, potranno effettuare tariffe più basse di noi». E a Prandini ieri non avrebbe dovuto far piacere neppure un importante accordo raggiunto tra sindacati, utenza portuale (le varie «realtà» che si servono del porto) e vari enti al porto di Trieste in cui si chiede l'immediata sospensione «degli atti unilaterali» del ministro e una rapida ripresa della trattativa. In cambio i sindacati offrono un raffreddamento del conflitto sociale. Il porto di Trieste teme la concorrenza dei vicini scali stranieri che non solo gli scioperi di questi giorni, ma le misure stesse del ministro potrebbero accentuare. Altro che maggiore efficienza e competitività!

Un momento della manifestazione di ieri

Il deputato comunista Mario Chella denuncia il rischio di ulteriori frammentazioni, di divisioni, di dispersioni di investimenti pubblici. Una situazione che «accentua la concorrenza tra i porti e i segmenti di un porto stesso». «E la cosa ancora più grave – prosegue Chella – è che in tutto questo il ministro neppure sfiora il nodo vero, quello cioè di creare un sistema di collegamento intermodale tra i porti e l'entroterra. La merce arriva, per ragioni di carattere burocratico può restare bloccata in porto per giorni, poi, per arrivare a destinazione, dovrà affrontare un percorso del tutto caotico. Mancano collegamenti ferroviari, stradali e autostradali che si connettano con quelli marittimi». Un problema sul quale il sindacato da tempo batte il tasto. E proposte precise per affrontare anche sul piano del lavoro i problemi di efficienza e competitività sono venute in questi giorni dalla Filt Cgil che torna a porre l'accento sulla necessità che Compagnie portuali si trasformino in vere e proprie imprese. Un conto è recuperare produttività e efficienza. Un altro è togliere il lavoro a chi già opera nei porti, per incrementare magari forme selvagge di occupazione. La lezione di Ravenna non è stata ancora ben compresa.

È deceduto
ALFREDO VALENTI
padre del compagno Salvatore. Il Gruppo Amici dell'Unità esprimono il loro cordoglio ai familiari. Sottoscrivono L. 50.000 per *l'Unità*.
Monterotondo, 21 gennaio 1989

I comunisti palermitani addolorati per la scomparsa del compagno
BENEDETTO BASILE
ne ricordano l'esemplare militanza nel partito ed esprimono il loro cordoglio ai familiari.
Palermo, 21 gennaio 1989

Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno
ALBERTO NASCIMBEN
lo ricordano la moglie Marisa, i figli Marinella e Stefano e tutti i compagni della Sezione Pci Villaggio Breda.
Roma, 21 gennaio 1989

Il 21 gennaio del 1984 moriva il compagno
FORTUNATO ROMOLINI
(Nello)
della sezione del Pci Lanciotto Balterini di Campi Bisenzio. La moglie e i figli nel ricordarlo con lo stesso affetto a quanti lo conobbero e stimarono, sottoscrivono 100mila lire per l'Unità.
Campi Bisenzio (FI), 21 gennaio 1989

I compagni delle sezioni del Pci di Brozzi, Quaracchi e Le Piagge, inviano le più sentite condoglianze ai compagni Bensi, addolorati per la prematura scomparsa della compagna
LAURA CAPPELLI
e sottoscrivono per la stampa comunista.
Firenze, 21 gennaio 1989

Nel 14° anniversario della scomparsa del compagno
GIUSEPPE BONSI
i suoi cari lo ricordano sempre con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono L. 20.000 per *l'Unità*.
Genova, 21 gennaio 1989

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno
ANTONIO BALLOR
lo ricordano la moglie Bianca e la figlia Marisa e sottoscrivono in sua memoria per *l'Unità*.
Moncalieri, 21 gennaio 1989

In memoria dei genitori
MARIA LEONCINI
e
GUIDO CARDINALI
la compagna Marga sottoscrive per *l'Unità* nella ricorrenza del 68° anniversario della fondazione del Pci.
Poggibonsi, 21 gennaio 1989

Maria Maddalena Rossi si unisce alla famiglia nel compianto per la scomparsa del compagno
DOMENICO CUCCHIARA
e invita la sezione del Pci di Portovenere a ricordare le virtù di serietà e fedeltà al partito, dell'indimenticabile compagno Domenico.
Portovenere (La Spezia), 21 gennaio 1989

Nel primo anniversario della morte del compagno
CESARE SPOTTI
(Raul)
il fratello Paride, le sorelle Armida e Luisa, i familiari tutti lo ricordano con tanto affetto e sottoscrivono per *l'Unità*.
Milano, 21 gennaio 1989

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno
CESARE SPOTTI
(Raul)
i suoi compagni partigiani del «Montonzo» lo ricordano con immutato dolore e sottoscrivono per *l'Unità*.
Milano, 21 gennaio 1989

I compagni della sezione Julian Grimau nel primo anniversario della scomparsa del compagno
CESARE SPOTTI
(Raul)
lo ricordano con immutato dolore e ne rammentano l'esempio di militanza a tutti coloro che lo conobbero. Sottoscrivono per *l'Unità*.
Milano, 21 gennaio 1989

Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno
ALDO DEGIOVANNI
i compagni di lavoro dell'Italsider IMA-MOLO, lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.
Genova, 21 gennaio 1989

Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno
ALDO DEGIOVANNI
la moglie Gilda, i figli Paola e Fabio lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.
Genova, 21 gennaio 1989

Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno
ALDO DEGIOVANNI
i fratelli e le sorelle lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.
Genova, 21 gennaio 1989

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno
GIGLIO COGORNO
la moglie lo ricorda con rimpianto e affetto a parenti, amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrive L. 50.000 per *l'Unità*.
Genova, 21 gennaio 1989